

# POLITICHE CONTRO LA POVERTÀ

Il rapporto 2014 di Caritas Italiana *"Il bilancio della crisi. Le politiche contro la povertà in Italia"* come spunto per una riflessione sulle strategie di lotta alla povertà e sul *welfare state* nel resto d'Europa e non solo

di STEFANO FRISOLI

11 luglio 2014 si è tenuta a Roma la conferenza stampa di presentazione del Primo Rapporto di Caritas Italiana dedicato alla valutazione delle politiche contro la povertà assoluta. Nell'introduzione don Francesco Soddu (Direttore Caritas Italiana) ha sottolineato come il Rapporto si proponga di consegnare una prospettiva di analisi dei fenomeni sociali di questo tempo e "concorrere alla riflessione sulla efficacia delle forme istituzionali di contrasto alla povertà, per stimolare un dibattito pubblico, suscitare la più ampia e condivisa consapevolezza intorno a questi fenomeni". Il rapporto denso di cifre mette a confronto l'efficacia delle politiche degli ultimi governi a partire dal 2007 anno di inizio della crisi. I dati (fonte Istat) indicano come nel 2013 il 7,9 per cento delle famiglie italiane si trovava in povertà assoluta, una percentuale quasi doppia rispetto al 4,1 per cento del 2007. Caritas Italiana intende quindi inaugurare a partire da quest'anno un itinerario di analisi, approfondimento, studio e ricerca che permetta di realizzare uno strumento di riflessione che possa in qualche modo contaminare l'agenda politi-

ca del paese. Interessante, a mio giudizio, è la valutazione quantitativa dell'efficacia delle misure che i diversi governi hanno messo in gioco per combattere la povertà che, nei fatti, sono state comunque contraddittorie. La relazione infatti riportava le varie misure prese rappresentando in modo analitico l'impatto che hanno prodotto nelle fasce meno abbienti della società. Il rapporto in ultimo sottolineava la necessità di una riflessione urgente sulla possibilità di introduzione del reddito minimo di cittadinanza come elemento necessario di equità sociale. Evidentemente il rapporto della Caritas Italiana è riferito ad un contesto specifico (quello italiano), ma penso sia possibile comunque rintracciare spunti che possano diventare materiale di riflessione anche per situazioni diverse come la nostra. Le strategie pensate dalla Caritas Italiana sono legate al quadro

di crisi congiunturale italiano, crisi che nei fatti oggi è divenuta strutturale con un debito pubblico altissimo e una crescita praticamente inesistente. Il richiamo però ad un reddito minimo di cittadinanza diventa comunque un elemento di giustizia sociale e costruire le condizioni per poterlo strutturare diventa una battaglia sicuramente condivisibile. In Svizzera e in molti paesi del nord Europa il welfare state garantisce il reddito minimo (rispetto chiaramente ai parame-



EMPLOYMENT  
THIS WAY



WELFARE

► © mindscanner - Fotolia.com (traduzione: OCCUPAZIONE di qua / SOCIALE)

tri di riferimento dei singoli stati) come dato oramai configurato in modo assodato e stabile. In Ticino, per intenderci, l'Ufficio del Sostegno Sociale eroga sostegni di diversa entità e tipologia a persone e nuclei familiari. Nel rapporto, a mio giudizio, rimane poco sottolineato l'aspetto di sussidiarietà che il no-profit svolge nel campo del sostegno al collocamento e alla creazione di posti di lavoro, aspetto non secondario nelle strategie di lotta alla povertà.

Il rapporto infatti sembra non approfondire le politiche attive praticate dal variegato mondo delle ONP (organizzazioni non profit) i corpi intermedi, che condividono i percorsi delle persone in difficoltà. D'altronde anche nei paesi con strutture di sostegno più articolate, rimane una fascia fisiologica di persone senza lavoro. Per incidere in quello che chiamiamo "zoccolo duro" diventa allora necessario immaginare strategie che passino

dal porre al centro l'uomo e le sue risorse. Investire energie e lavoro nel tentare di rendere i poveri soggetti propositivi. Evidentemente l'Italia è piena di realtà che praticano questa prospettiva a partire dalle tantissime cooperative sociali spesso emanazione diretta delle Caritas diocesane, penso però che non sottolineare questo aspetto nel rapporto sia stata un'occasione mancata. ■